

MANI
PULITE

ROMA. Lo arresto te, tu avvisi me, loro indagano noi, e noi indagiamo loro che arrestano quello, avvisano te, incriminano gli altri. Una catena, una filastrocca, che al capo dello Stato non va giù. Figuriamoci in campagna elettorale, quando Scalfaro dixit - la dialettica deve essere serena e limpida e gli affari di giustizia & politica non aiutano a far chiarezza.

Quindi, messaggio ai pm: sarebbe meglio ricorrere a provvedimenti solo se strettamente necessari da qui al 21 aprile. Sennò la gente non capisce. A chi giova questa guerra? Detto, ovviamente, in altra maniera sarà questo il succo del messaggio alle Procure che il presidente della Repubblica si appresta a lanciare questo pomeriggio.

«Tregua tra le Procure»

Scalfaro ha convocato per il 15 al Quirinale il comitato di presidenza del Csm e il guardasigilli Vincenzo Calianello. Non sarà una riunione di facciata. Ma potrebbe scaturire un plenum straordinario del Csm.

Iniziativa disciplinari nei confronti di alcuni magistrati sono, invece, smentite dal ministero di via Arenula: «Saremmo irresponsabili, getteremo olio sul fuoco».

In primo luogo, è previsto che dal vertice sul Colle sortisca un appello a una tregua tra gli uffici giudiziari l'un contro l'altro armati; si tratta non di robetta, ma delle due Procure più importanti d'Italia, Milano e Roma, per ora con il contorno di Perugia e Palermo, e chissà domani quante altre Procure sono già in lista d'attesa.

Ma anche e soprattutto si cercherà di formulare un inedito invito quiriniale: ritiene Scalfaro che in campagna elettorale non è pensabile una tregua decretata dall'alto che significhi sospensione delle inchieste che riguardano gli uomini politici. Ma è pure vero che i responsabili degli uffici giudiziari inquirenti sono tenuti a calibrare in questo momento le loro iniziative con maggiore attenzione anche non si possa parlare di uso politico della giustizia.

Serenità, basta con gli insulti, cautela, riserbo. Un titolo di giornale può far percolare da una parte o dall'altra gli umori di un'opinione pubblica che ha diritto a non essere frastornata.

Come questo monito scenderà dal Colle per i rami delle istituzioni giudiziarie non è ancora deciso. Del resto, questo pomeriggio proprio dal Csm e da Calianello Scalfaro attende informazioni più precise sulle attività delle Procure.

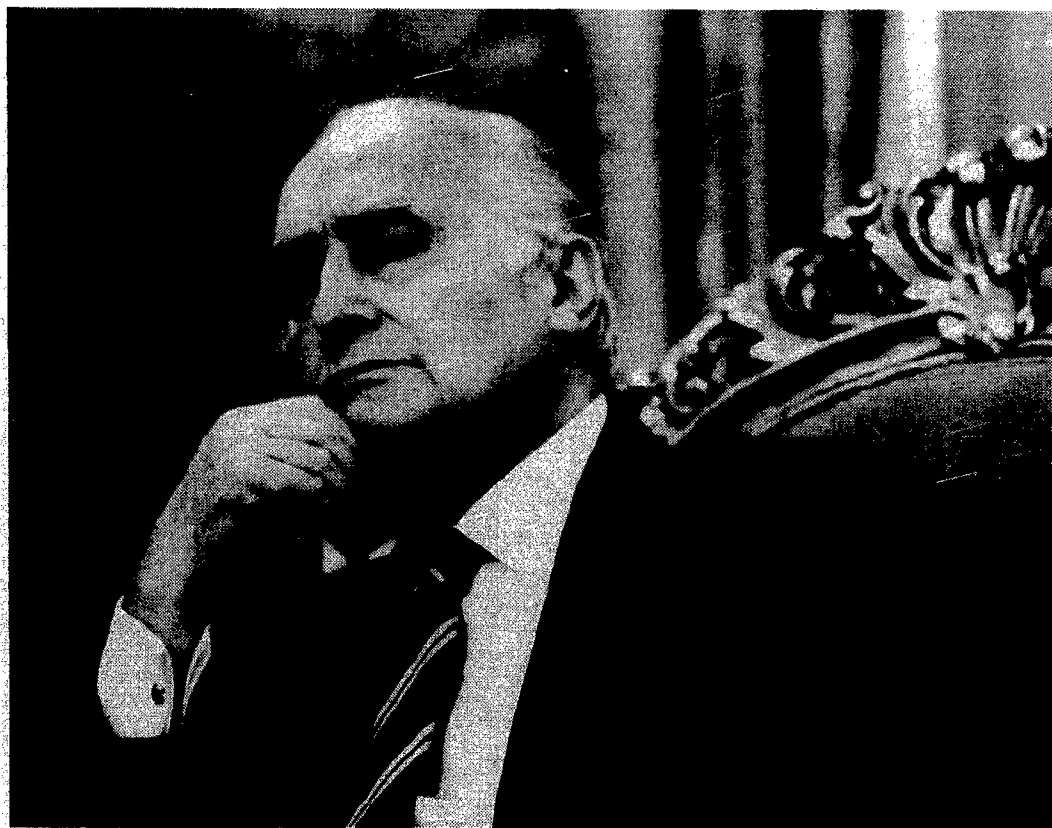
Un messaggio delicato

Siamo nel campo dell'opinabile. Bisogna stare attenti a non dar l'impressione di voler interferire: il presidente della Repubblica presiede l'organo di autogoverno dei magistrati, e non sarà certamente lui a ledere l'autonomia e l'indipendenza del pianeta giustizia in un momento così delicato.

La Rete con l'Ulivo
In 19 collegi

«Il movimento per la democrazia la Rete ha ottenuto 19 seggi in tutta Italia. In questo modo è rimasto l'unico soggetto organizzato e radicato sul territorio della sinistra non comunista». È questo il commento di Leoluca Orlando a conclusione del confronto con l'Ulivo per le candidature in Sicilia. La Rete informa che con i collegi ottenuti nell'isola sono 19 i candidati del partito di Orlando che corrono nell'omonimo sotto l'insegna dell'Ulivo.

«Questo risultato - commenta Orlando - è stato il frutto di una battaglia durissima nella quale abbiamo resistito alla "normalizzazione" che anche all'interno dell'Ulivo qualcuno ha tentato. Un'operazione che, purtroppo, nei confronti di molti altri spezzoni della sinistra è perfettamente riuscita».



Il presidente della Repubblica Scalfaro; sotto Funari

Augusto Casaroli/A3

Scalfaro ai giudici: più cautela
Inchieste e politica, appello del Quirinale

Appello alle Procure: in campagna elettorale cautela e riserbo, provvedimenti che possano emozionare l'opinione pubblica vanno emanati solo se strettamente necessari. Nel ricordo dell'avviso di garanzia spedito a Berlusconi mentre presiedeva il forum di Napoli, Scalfaro ha convocato oggi Csm e guardasigilli: la giustizia non deve dare l'impressione di muoversi a orologeria. Solo così i giudici possono difendere la loro autonomia.

pendenza dei magistrati e fornire occasioni e pretesti a gravi iniziative di delegittimazione».

E infine: «Tutti, politici, magistrati, avvocati, riappropriandosi dei propri ruoli ed evitando ogni invasione di campo, devono adoperarsi per un civile confronto di idee e di posizioni sul tema-giustizia, di vitale importanza per la democrazia».

I precedenti

Come la pensi il presidente su queste cose è noto: non gradi quell'avviso di garanzia che raggiunge Berlusconi a Napoli mentre presiede il forum internazionale sul crimine. E gli archivi del Quirinale conservano un'esternazione a maggio 1995 a Palermo: «Attenti alla giustizia-spettacolo».

Giugno 1995, Rio de Janeiro, a proposito degli attacchi di Mancuso al pool milanese. «Mi preoccupa la demagogia di uomini che hanno compiuto il loro dovere».

A Gorizia, a ottobre, dopo la valanga di trascrizioni delle telefonate di Hammamet: «Occorre riguardo nei confronti degli imputati che hanno i loro diritti. L'unico metro è il cittadino che deve giudicare se la giustizia sia serena, un precepto che sta nelle vene della democrazia».

E il 21 aprile quel cittadino, «unico metro» di una giustizia che non deve essere sospettata di procedere a orologeria, va a votare.

Funari, rabbia in diretta
«Politici indisciplinati, fate voi la trasmissione»

Gianfranco Funari, il conduttore della trasmissione «Napoli Capitale», il talk show politico in onda da alcune settimane tra mille polemiche su RaiDue la domenica pomeriggio con la partecipazione di rappresentanti di tutti i partiti, ha abbandonato lo studio per una decina di minuti, durante la trasmissione in diretta della puntata di ieri pomeriggio. Il conduttore che ama farsi soprannominare «il giornalista» era arrabbiato per le continue interruzioni messe in atto da uno dei suoi ospiti politici. Funari ha messo in atto un'insolita protesta quando era trascorsa circa un'ora e venti di trasmissione, dopo aver più volte richiamato all'ordine il deputato del Msi-Fiamma Tricolore (il partito neofascista nato dopo lo scioglimento del Msi e la creazione di An).

Modesto Della Rosa, il quale interveniva spesso mentre la parola era concessa ai suoi colleghi parlamentari, interrompendoli. Funari ha affermato a un certo punto di non essere più in grado di far rispettare la par condicio e ha detto a Della Rosa di condurre da solo la trasmissione, se era questo che desiderava. «Lei - ha detto Funari in trasmissione - è entrato nei discorsi di tutti, mentre gli altri sono stati sempre corretti. Io mi sono stufato. Me ne vado, fatevele voi la trasmissione. Torno al varietà, fate come vi pare». Quindi è uscito dallo studio, lasciando la trasmissione senza conduttore. Il suo collaboratore Antonio Ragozzino ha a quel punto passato il microfono al deputato del Verdi Alfonso Pecorella Scario, che ha fatto il proprio intervento, lasciando poi la parola a un collega. Ma l'«autogestione» della trasmissione non è durata a lungo: Funari è rientrato in studio dopo una decina di minuti scusandosi per l'arrabbiatura.

VINCENZO VASILE

Ma una parola, un messaggio forte non può non esprimerlo. Il precedente più fresco è il caso Maiolo-Sgarbi, ricordate? Era il 13 novembre dell'anno scorso. Sembra passato un secolo: una Procura calabrese inquisì la Maiolo e Sgarbi per mafia. Scalfaro, pressato dalle proteste della destra, si riunì d'urgenza per quattro ore in Palazzina con la Pivetti e Scognamiglio, c'era nell'aria un messaggio alle Camere.

A notte fonda la montagna partì quel che apparve a prima vista un topolino. Un comunicato congiunto in cinque punti, a firma dei tre presidenti, che dava mandato alle Camere e al Csm di mettere il naso nel cratere del vulcano giustizia-politica.

Un colpo al cerchio della «rigorosa tutela dell'immunità parlamentare», uno alla botte dell'indipen-

denza della magistratura. Una stiletta a Berlusconi: non c'è nessun complotto. Le Camere avrebbero dovuto dedicare una sessione di lavoro alla questione-giustizia, il Csm altrettanto. Non se ne fece nulla per via dello scioglimento anticipato del Parlamento.

«Rischio per l'autonomia»

Ma in quel testo c'era anche di più. Tre frasi, in particolare, costituiscono un po' la scaletta dell'intervento di stasera: il presidente della Repubblica esprimeva la certezza che lo stesso Csm «continuasse a esercitare la più attenta vigilanza perché i magistrati osservino i doveri del proprio ufficio e i canoni deontologici che impongono il massimo di cautela e di riserbo».

E ancora: «L'inosservanza di questi canoni può determinare grave rischio per l'autonomia e l'indi-

L'INTERVISTA

Bruti Liberati (Anm): ma serve pulizia anche dentro la magistratura

«Borrelli e Coiro? Sono dalla stessa parte»

Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm, getta acqua sul fuoco delle polemiche: le Procure di Roma e di Milano stanno dalla stessa parte. Il tribunale della capitale? «Non è più il porto delle nebbie, anche se la battaglia di rinnovamento deve andare avanti». E ancora: «La campagna elettorale non può bloccare le inchieste». Una fase due di Mani pulite che riguarda i magistrati? «Una interpretazione che non condivido».

NINNI ANDRIOLO

ficio giudiziario romano. Un'ipotesi che, naturalmente, è tutta da verificare, ma che è passata già al vaglio del gip».

L'inchiesta milanese ha fatto scalpore. Per la gente le accuse di corruzione rivolte ad un magistrato sono ancora più gravi di quelle che riguardano un politico...

Non c'è dubbio. I magistrati debbono essere assolutamente incorruttibili. Perché l'incorruttibilità significa indipendenza, terzietà. Se non c'è questa non c'è giustizia.

Il tribunale di Roma è stato definito per anni un porto delle nebbie. Le sembra ancora attuale questa immagine?

Purtroppo è successo che alcuni uffici giudiziari romani sono stati diretti per anni da chi stava dalla parte della nebbia. E questo a dispetto di quei magistrati che hanno duramente contrastato meccanismi non trasparenti. Adesso a Roma si respira un'aria nuova. E in particolare va sottolineata la posizione dell'attuale procuratore del-

la Repubblica, Michele Coiro. Un magistrato che è stato contrastato in modo molto duro per molto tempo. E che è stato bloccato già quando doveva diventare per la prima volta procuratore aggiunto.

E questo perché rappresentava l'altra Roma. Oggi l'aria nuova che si respira ha dato fiducia a sostituti che erano emarginati e che possono fare il loro lavoro liberamente.

Il caso Squillante, però, ha fatto emergere una realtà composita e contraddittoria. Non le sembra?

Bisogna dire che Roma è sì la procura della Repubblica di Michele Coiro, ma è anche la realtà nella quale il capo di un ufficio non marginale viene tradotto in carcere per corruzione. Bisogna rispettare naturalmente la presunzione di non colpevolezza, ma a fronte di un'opera di risanamento che alcuni conducono con risolutezza, persistono situazioni assai diverse.

La dichiarazione del procuratore a Milano sulle pressioni atmosferiche che condizionerebbero i ma-

gistrati della capitale, però, non hanno tenuto conto di questa differenza...

Quella dichiarazione ha dato un'impressione sbagliata, me ne rendo conto. Ma generalizzare non era l'intenzione di Borrelli. Lo ha chiarito lui stesso. E in ogni caso la mia opinione è che a Roma è in atto una battaglia di rinnovamento. Alcune trincee resistono. Ciò detto, credo che Borrelli e Coiro stiano dalla stessa parte della barricata. Borrelli perché ha portato la procura di Milano ad assumere una serie di iniziative di moralizzazione pubblica. Coiro perché sta conducendo una battaglia per modificare un'immagine superata della sua procura. Va reso omaggio a Coiro. Poteva chiedere di concludere la sua carriera nel prestigioso incarico di presidente di sezione di Cassazione, un posto onorato e tranquillo. C'è da ricordare che l'uditor Coiro venne citato già agli inizi di carriera per il suo impegno in difesa della legali-

tà in un famoso libro di Achille Battaglia. Ha scelto, invece, di affrontare una situazione difficilissima che conosceva personalmente per essere stato vittima di discriminazioni. E non possiamo imputare certo a lui se altri vertici degli uffici giudiziari romani rimanevano, a quanto pare, dalla parte della nebbia.

C'è chi sottolinea la circostanza che le iniziative della procura milanese coincidono con la campagna elettorale in modo sospetto...

La procura di Milano ha mostrato fermezza, capacità di distinguere. Vi sono state richieste di archiviazione fatte immediatamente dopo gli accertamenti. Lo stesso procuratore Borrelli ha spiegato il perché di alcuni adempimenti. Ci sono tempi imposti dal codice. Sei mesi fa si poteva prevedere che oggi saremmo stati in campagna elettorale?

Da più parti, di fronte alle polemiche di questi giorni, si è fatto appello al riserbo e alla prudenza.

DALLA PRIMA PAGINA

L'equilibrio...

potrà dire che le accuse al magistrato erano fondate. Se è condannato, si dirà che è tutto un imbroglione fatto dai giudici. Quando poi la notizia non esiste (ma la si teme) interviene la creatività. La notizia viene inventata. Prima la si fa circolare, poi si chiedono le conferme, e, se arriva la smentita, si insiste sulla voce. Quindi cominciano le accuse di faziosità ai magistrati che starebbero conducendo l'inchiesta, che peraltro non esiste.

In questo modo si incamera comunque un risultato. Se successivamente l'inchiesta nasce, si dirà che le illazioni erano vere. Se non nasce, una parte di italiani penserà che i giudici hanno avuto paura. In ogni caso, quindi, si riduce la credibilità dei giudici.

Nei ceti che hanno qualcosa da temere dalle Procure della Repubblica sgorga inoltre uno spontaneo apprezzamento per chi ha messo in piedi la trappola.

A questo canovaccio si aggiunge da qualche tempo l'accusa dei giudici che sono comunisti, che fanno processi politici, che vogliono distruggere con l'uso della giurisdizione i loro avversari politici. Cominciarono le Brigate rosse, poi fu la volta di Craxi, poi Riina e poi altri, sino ai giorni nostri.

È un errore pensare che a questo diabolico meccanismo il magistrato possa reagire con dichiarazioni, interviste e documenti. Ed è un altro errore pensare che le forze politiche avversarie a quelle che hanno guai con la giustizia possano invadere uno scontro sul tema. Tutto verrebbe spostato sul piano politico e la credibilità della giustizia, fondata sul valore della imparzialità, andrebbe a farsi benedire.

La magistratura ha il dovere di raffreddare il clima, non sospendendo i processi, ma astenendosi da prese di posizione pubbliche che possono introdurre distorsioni nella competizione elettorale. Il magistrato accusato ingiustamente si difenderà dicendo: attendete che gli atti siano pubblici, come fece con successo la Procura di Torino all'indomani dell'arresto del dottor Dell'Utri.

Un periodo di moratoria nelle dichiarazioni dei giudici rafforzerebbe la loro credibilità e spunterebbe le armi di chi cerca dolosamente di trascinarli in un conflitto dominato non dalla razionalità ma dalla spettacolarizzazione, terreno sul quale la giustizia è necessariamente perdente.

Una democrazia forte ha bisogno di giudici credibili. La magistratura italiana ha un patrimonio incomparabile di credibilità, che non può essere disperso sull'altare dell'informazione-spettacolo.

[Luciano Violante]



ROMA. «Borrelli e Coiro stanno dalla stessa parte e non su bariccate diverse». Scontro tra Milano e Roma? Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm, getta acqua sul fuoco delle polemiche scatenate dal «caso Squillante». «Al di là delle dichiarazioni che ciascuno dei due capi può aver fatto a tutela del proprio ufficio, bisogna guardare alla sostanza delle cose - dice - Di certo c'è che la procura di Milano procede per un'ipotesi di corruzione a carico del capo di un uf-